



I sette della troika raccontano al Cremlino

«A terra con le Soyuz come con l'ascensore»

Accolti festosamente all'aeroporto di Mosca da dirigenti, scienziati, tecnici — Il discorso di Breznev — Il rapporto ufficiale sulla missione — La futura politica spaziale sovietica — I cosmonauti descrivono la manovrabilità delle capsule in volo — Ieri è stato lanciato Cosmos 305

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23.

La giornata trionfale dei sette cosmonauti delle «Soyuz» ha segnato, assieme alla prevedibile ondata di entusiasmo popolare all'aeroporto, durante il lungo tragitto del corteo (erano presenti migliaia di persone) e alla seduta solenne al Cremlino, anche momenti di rilevante interesse politico e tecnico.

Hanno preso spicco, nelle celebrazioni, in particolare alcuni passaggi del breve discorso di Breznev in cui sono contenute formulazioni precise sui fini e i metodi della «politica spaziale» dell'URSS che danno sanzione autorevole ad affermazioni finora fatte solo da tecnici.

decisivi per la conquista su vasta scala dello spazio. La scienza sovietica considera il montaggio delle stazioni orbitali, in cui gli equipaggi siano sostituibili, come una parte magistrale dell'uomo nel cosmo in quanto esse dovrebbero divenire rampe di lancio per i viaggi verso altri pianeti.

In virtù di questa nuova dimensione della ricerca cosmica, l'URSS opera perché lo spazio sia utilizzato a solo scopo di pace e perché «si pervenga ad una cooperazione internazionale» di cui costituiscono il campione la recente esperienza del lancio dello «Sputnik Interkosmos 1» realizzata da tutti i paesi socialisti europei.

Sul piano del bilancio tecnico dell'impresa di Scialotov e compagni, sia nel discorso dell'accademico Petrov che negli interventi dei vari cosmonauti, hanno assunto rilievo soprattutto due fattori: la tecnologia della guida e controllo di voli plurimi e la messa a punto dei sistemi di bordo.

Petrov ha detto che è difficile sottovalutare la portata del volo raggruppato che ha impegnato in sincronia un sistema complesso comprendente tre cosmonavi pilotate, un insieme di comando e misurazione, una nave marittima specializzata in attività e il satellite per telecomunicazioni e Molnia 1.

In quanto al collaudo dei sistemi di pilotaggio, l'ingegner Eliseev ha detto che la missione prevedeva esperienze e ricerche di messa a punto che «avranno una gran parte nel montaggio di laboratori e stazioni orbitali».



La situazione meteorologica

L'Italia è ancora interessata da una vasta regione di alta pressione che si estende dall'Atlantico fino al mar Caspio. Il tempo di conseguenza si mantiene ancora buono su tutte le regioni italiane, con cielo prevalentemente sereno.

Non resta che da segnalare per la cronaca del giorno la orbitazione del 3055 Sputnik della serie «Cosmos» e la notizia della pubblicazione di una mappa del settore lunare coperto dal mare della Tranquillità.

L'ha elaborata l'Istituto di astronomia di Mosca, secondo un nuovo metodo che implica, oltre all'analisi dei dati morfologici, quella della temperatura della polarizzazione luminosa, del colore e del grado di nitidezza visiva.

SONO GIÀ IN CIRCOLAZIONE

Le nuove 1000 lire



Sono in circolazione i nuovi biglietti da mille lire che sostituiranno gradualmente le banconote attualmente in circolazione. Le «nuove mille» che ufficialmente sono state battezzate «tipo 1968» hanno caratteristiche precise e dettagliate fissate dalla Gazzetta ufficiale del 13 ottobre scorso.

Seconda denuncia contro vicequestore

Incriminato l'ex capo della Mobile di Padova

Dalla nostra redazione

Una nuova denuncia querelata è stata presentata al magistrato contro l'ex vice questore di Nuvoli, dottor Angelo Mangano. A torto della denuncia è il pastore Michele Scudo, 50 anni, di Villagrande, che trascorse sei mesi in carcere per il sequestro dell'industriale di Arbatax, Giuseppe Catta.

Ripescato a Civitavecchia proprio dove annegò l'albergatore Staiano

Era sepolto in mare con l'auto l'operaio scomparso un anno fa

Loris Mercatelli era partito da Firenze diretto in Sardegna — Precipitò in acqua quasi contemporaneamente all'altra vittima Entrambi ritrovati a dieci metri di profondità a poca distanza l'uno dall'altro — La duplice tragedia in una notte di tempesta

Lo hanno ripescato nel porto di Civitavecchia dopo che era rimasto quasi un anno in fondo al mare, presumendo della sua vettura Loris Mercatelli, un operaio di 24 anni dipendente del «Nuovo Pignone» di Firenze, era partito in macchina l'8 novembre dello scorso anno dalla sua abitazione di Figline Valdarno ed era diretto in Sardegna a Porto Torres, per un incarico della ditta Da quel giorno nessuno lo aveva più visto, nessuno aveva più avuto sue notizie.

Soltanto martedì scorso i sommozzatori della polizia hanno localizzato in fondo al mare la sua macchina, una «124» targata FI 393497, a dieci metri di profondità e in corrispondenza della fine del molo: dentro, ormai consunto dal tempo e dalla macerazione, c'era il corpo dell'uomo. Il giallo — poiché dopo la sua scomparsa si erano avanzate le congetture più complesse — è stato così risolto. La storia dello sventurato Loris Mercatelli per molti versi corre parallela a quella di Giacomo Staiano, l'albergatore che poche ore di distanza, nella stessa notte di tempesta, scomparve senza lasciare alla cuna traccia: anche lui era finito in mare per una disgrazia ed il corpo fu ritrovato dentro il pullmino in fondo al mare di Civitavecchia, il 17 giugno scorso.

Loris Mercatelli, operaio montatore del «Nuovo Pignone», abitava a Sole fino ad Orte. Qui ne era uscito dirigendosi a Tarquinia, da dove poi era proseguito alla volta di Civitavecchia. Era già notte fonda, una notte di bufera, e l'uomo, ingannato dallo scrosciare furioso della pioggia, invece di dirigersi al traghetto aveva imboccato il molo, forse a velocità sostenuta.

Un attimo dopo la macchina è volata in acqua e si è adagiata rovesciata in fondo al mare, ad una decina di metri di profondità. Così l'hanno trovata l'altro ieri i sommozzatori della polizia, semisommersa nella melma accumulata in fondo al porto. La macchina è stata così per undici mesi la tomba metallica di Loris Mercatelli che è stato ieri restituito alla pietà dei familiari giungendo a Civitavecchia per il riconoscimento ufficiale. Non si capisce come mai la polizia, che con i sommozzatori aveva perlustrato a largo raggio il fondo del mare all'epoca delle ricerche di Staiano, non si sia accorta di quest'altro sepolto vivo a pochi metri di distanza.

Dopo la scomparsa i congiunti mostrarono di non credere molto ad un incidente stradale o di altra natura. Pensarono che si potesse essere trattato anche di un rapimento, di cui peraltro inutilmente attese la richiesta di riscatto, o addirittura di un misterioso caso di spionaggio industriale.

In queste drammatiche ipotesi furono forse influenzati dalle notizie della scomparsa di Giacomo Staiano, l'albergatore caprese con motel a Lanuvio, sui Castelli romani, che, arrivato a Civitavecchia a bordo del suo pullmino, sparì nella stessa notte tempestosa dell'8 novembre. In quella occasione ci fu chi tentò di chiedere un riscatto ai familiari ma finì in galera. Il 17 giugno scorso, infine, il corpo dello Staiano fu ripescato nel pullmino, in fondo al mare, a duecento metri di distanza dal punto in cui è stato ora ritrovato il Mercatelli. Entrambi rimasero vittime del buio della notte, della tempesta che imperversava, e finirono in mare senza che nessuno si accorgesse di loro.



I resti ripescati nel porto di Civitavecchia

La motivazione del verdetto contro il commissario Juliano

PER I «FATTI DI SASSARI» RIMANGONO TUTTI I DUBBI

Confermate le colpe dell'ex capo della Mobile di Sassari in merito alle sevizie inflitte a un pastore - Il mistero di uno scontro a fuoco «inventato» - Il poliziotto che informa il confidente

Durante il processo

De Lorenzo convocato al ministero

Due udienze quelle di ieri e dell'altro ieri al processo De Lorenzo e L'Espresso è caratterizzato da una lunga camera di consiglio in aula hanno discusso in camera di consiglio se ammettere o meno alcune prove testimoniali e se acquisire il famoso nastro con il colloquio fra De Lorenzo e Lugari: gli avvocati in aula hanno, di conseguenza, ieri, dopo che il tribunale ha sentito alcune delle riserve, discusso a lungo sulla necessità di esaminare in via preliminare le motivazioni con cui il governo ha rifiutato alcuni allegati alle relazioni Boicchini, Manes e Lombardi.

Il tribunale ha però rifiutato questa «procedura» affermando che solo dopo aver letto gli atti a disposizione si potrà decidere se la posizione del governo può essere giustificata con il segreto militare.

In breve vediamo quali sono per ora le decisioni prese dal tribunale nello scegliere alcune riserve. È stato deciso di acquisire agli atti del processo alcune copie di giornali, di riviste e di settimanali che pubblicheranno articoli sul Sifar e fotografie di lettere e documenti vari, mentre per quanto riguarda il famoso nastro del colloquio tra Lugari e De Lorenzo la decisione è stata rinviata ad una delle prossime udienze. Il tribunale ha rinviato la decisione anche in merito alla richiesta di citazione come testi dell'ammiraglio Henke, attuale capo del Sifar, dell'ex ministro della Difesa Tremelloni, e di Taviani. Si è trattato insomma di due udienze interlocutorie. Il fatto nuovo è invece venuto dal Ministero della Difesa che ha convocato l'altro ieri il generale De Lorenzo per «chiarimenti».

È stato il generale Donati a richiedere questo colloquio e non si sa con precisione quale è stato l'argomento dell'incontro. Donati si sa ricorderà il generale che conduce l'inchiesta amministrativa sull'acquisto di cavalli all'estero, acquisto, a quanto sembra, irregolare.

PERUGIA, 23

È stata depositata ieri, presso la cancelleria del Tribunale di Perugia, la motivazione della sentenza con la quale, il 3 febbraio scorso, furono condannati il commissario di PS Elio Juliano (un anno di reclusione), il brigadiere Giuseppe Gigliotti e l'agente Mario Cinelli (sei mesi ciascuno). I tre furono ritenuti colpevoli di pesanti sevizie inflitte al pastore Mario Pisano allorché si trovavano in servizio presso la Squadra mobile di Sassari nell'agosto 1967.

La motivazione di sentenza consta di poco più di cento pagine; e il fatto che sia stata stilata dopo nove mesi dal verdetto dà già tutta la misura della difficoltà in cui il collegio giudicante — presidente Ugo Mastromatteo, giudici a latere Schoppa e D'Albore — si è trovato nel dar spiegazione ad una sentenza che lasciò molti dubbi e non poche perplessità.

Insieme ai tre condannati, infatti, il giudice istruttore di Sassari aveva fatto sedere sul banco degli imputati anche il vice questore Giovanni Grappone, accusandolo di aver inventato un falso conflitto a fuoco con il pastore latitante Umberto Cossa. Proprio l'assoluzione di Grappone — per il quale il PM di Perugia aveva chiesto la condanna a 2 anni e mezzo — rappresenta la più larga zona d'ombra nella sentenza del 3 febbraio, soprattutto per alcuni fatti che erano emersi nel corso del dibattimento processuale e cui amo solo la questione, rimasta misteriosissima, del mitra di proprietà del commissario Juliano rinvenuto nell'ovile del Cossa e spacciato dalla polizia come appartenente al pastore. Nella motivazione si spiega come il Cossa «effettivamente sparò», ma «non con l'intenzione di uccidere gli agenti», il che ha tutta l'aria di una quadratura del cerchio.

In un altro punto la motivazione di sentenza emessa l'8 per «fatti di Sassari» sembra ad un certo punto imbarazzata: ed è l'andamento del comportamento di Juliano e macchiatore di imperdonabile leggerezza, sostiene tuttavia che il commissario «eppure in buona fede, fu ingenuo da informatore» per un'estorsione consumata ai danni dell'industriale Nulli. Al processo, l'industriale Nulli e sua moglie avevano testimoniato che era stato proprio il brigadiere Gigliotti — braccio destro di Juliano — a convincerli a pagare il riscatto chiesto dai banditi (che altri non erano se non Biagio Marullo, confidente di Juliano); e che Juliano e i suoi uomini non fecero nulla per impedire l'estorsione pur conoscendo il luogo dove era stata depositata la somma e l'ora in cui i banditi passavano a ritirarla. Si configurò subito, come si vede, un reato gravissimo, che lo avvocato Nino Marras — difensore del Pisano — indicò chiaramente in una corresponsabilità nell'estorsione.

Ma i giudici di Perugia hanno evitato queste sabbie mobili, concedendo a Juliano la «buona fede» l'ex capo della Mobile di Sassari, in sostanza, viene giudicato quasi un povero imbecille al quale Biagio Marullo (autore dell'estorsione) avrebbe carpito le notizie utili a portare a compimento il crimine. Insomma, siamo all'assurdo del poliziotto che fa da informante al confidente, invece che il contrario. Inoltre, Juliano, dice la motivazione della sentenza, «avrebbe persino tratto in inganno il suo superiore diretto».

I giudici di primo grado confermano un altro punto della sentenza di rinvio a giudizio: Elio Juliano si servì di due confidenti fatti giungere da Napoli ed immessi nella malavita isolana per spiarla, Vittorio Rovani e Biagio Marullo. Il Marullo venne condannato a Perugia a tre anni, come responsabile dell'estorsione Nulli; Rovani fu assolto per insufficienza di prove.

A FIRENZE dal 24 Ottobre al 4 Novembre 3ª mostra del mobile e MOSTRA MERCATO RADIO - TELEVISIONE a cura della Mostra Internazionale dell'Artigianato - Piazza Libertà